UMBERTO GIORDANO

Andrea Chénier

Casa Musicale Sonzogno - Milano

ANDREA CHÉNIER

ANDREA CHÉNIER

DRAMMA DI AMBIENTE STORICO
IN QUATTRO QUADRI DI LUIGI ILLICA
MUSICA DI

UMBERTO GIORDANO

MILANO
CASA MUSICALE SONZOGNO di PIERO OSTALI

Stampato in Italia Printed in Italy

Per il noleggio dei materiali e per la rappresentazione dell'opera rivolgersi alla

CASA MUSICALE SONZOGNO DI PIERO OSTALI
MILANO
Via Bigli, 11

Milano, ottobre 1953 - Tip. della Casa Musicale Sonzogno di Piero Ostali

PERSONAGGI

ANDREA CHÉNIER (1)	*Tenore*
CARLO GÉRARD	*Baritono*
MADDALENA DI COIGNY	*Soprano*
LA MULATTA BERSI	*Soprano*
LA CONTESSA DI COIGNY MADELON	*Mezzo soprano*
ROUCHER	*Basso*
IL ROMANZIERO, pensionato del Re (Pietro Fléville)	*Baritono*
FOUQUIER TINVILLE, accusatore pubblico	*Basso*
IL SANCULOTTO MATHIEU detto « POPULUS »	*Baritono*
UN « INCREDIBILE » L'ABATE, poeta	*Tenore*
SCHMIDT, carceriere a San Lazzaro IL MAESTRO DI CASA DUMAS, presidente del Tribunale di Salute Pubblica	*Basso*

Dame, Signori, Abati, Lacchè, Staffieri, Ungheri volanti, Musici, Serventi, Paggi, Valletti, Pastorelle, Straccioni.

Borghesi, Sanculotti, Carmagnole, Guardie nazionali, Soldati della Repubblica, Gendarmi, Mercantine, Pescivendole, Calzettaie, Venditrici ambulanti, Meravigliose, Incredibili, Rappresentanti della Nazione, Giudici, Giurati, Prigionieri, Condannati, Ragazzi strilloni.

Un maestro di musica, Alberto Roger, Filandro Fiorinelli, Orazio Coclite, Un bambino, Un cancelliere, Il vecchio Gérard, Robespierre, Couthon, Barras, Un fratello servente (garzone di caffè), ecc.

(1) Da H. de Latouche, Méry, Arsème Houssaye, Gauthier e J. ed E de Goncourt, ebbe l'idea di drammatizzare pel Teatro di Musica il personaggio e attinse dettagli di verità d'epoca l'A. del libretto.

L. I.

QAUDRO PRIMO

In provincia: nel castello della Signoria dei Conti di Coigny.

Il giardino d'inverno. La gran serra: imitazione pretenziosa di quella di Casa d'Orléans o di quella Kunsky.

La serra offre ora — sul finire di una giornata d'inverno del 1789 — un curioso aspetto: sembra un giardino colle sue statue di Bacco, di Flora, coll'altare di Minerva, ed è sala, talmente ovunque vi sono sparsi mobili — e perfino, fra vasi di piante esotiche, un clavicembalo Silbermann — ed è campagna anche, verso l'estremo lato sinistro dove, per una mite e microscopica collinetta aprentesi ai piedi in grotte da ninfe, si sale ad una casetta rustica da latteria addossata ad un infantile mulino.

« Tal dei tempi il costume! ».

All'alzarsi della tela, sotto i rigidi comandi di un arrogante e gallonato MAESTRO DI CASA, corrono Lacchè, Servi, Valletti carichi di mobili e vasi completando l'assetto della serra. CARLO GÉRARD, in livrea, entra sostenendo con altri servi un azzurro e pesante sofà. È a lui che principalmente si rivolge il MAESTRO DI CASA con piglio altezzoso, borioso ed ironico impartendo ordini. Dal giorno che Gérard fu sorpreso a leggere Jean Jacques Rousseau e gli Enciclopedisti, non ironia o servizio più umile o più basso gli è risparmiato.

IL MAESTRO DI CASA

Questo azzurro sofà
là collochiam...

(Gérard e i lacchè eseguiscono)

(poi il Maestro di Casa accenna verso le sale interne e vi entra seguito da tutti i lacchè, eccettuato Gérard che, inginocchiato avanti all'azzurro sofà, ne liscia le frange arricciatesi e ridona il lucido alla seta rasata, sprimacciandone i cuscini).

GÉRARD (al sofà)

Compiacente a' colloquî
del cicisbeo
che a dame maturate
porgeva qui la mano!
Qui il Tacco Rosso al Neo
sospirando dicea
« Oritia... o Clori... o Nice... incipriate,
vecchiette e imbellettate
io vi bramo
ed, anzi sol per questo, forse, io v'amo! »
Tal dei tempi il costume!

(scoppia in una beffarda risata).

(Dal giardino si avanza trascinandosi penosamente un vecchio giardiniere curvo sotto il peso di un mobile. È il padre di Gérard. — Questi gitta lo spolveraccio che tiene in mano e corre a porgere aiuto al padre, che tutto tremulo si allontana pei contorti sentieri del giardino).

(guardando commosso, allontanarsi il padre)

Son sessant'anni, o vecchio, che tu servi!...
A' tuoi protervi
arroganti signori
hai prodigato fedeltà, sudori,
la forza dei tuoi nervi,
l'anima tua, la mente...
e, quasi non bastasse la tua vita
a renderne infinita
eternamente
l'orrenda sofferenza,
hai dato l'esistenza
dei figli tuoi...

(con immenso sdegno si picchia colla larga mano il petto sussurrando fra le lagrime)

Hai figliato dei servi!

(poi si asciuga sdegnosamente le lagrime, torna a guardare fieramente intorno a sè la gran serra).

T'odio casa dorata!
L'immagin sei d'un mondo incipriato e vano!
Vaghi dami in seta ed in merletti,
affrettate, accelerate le gavotte gioconde,
e i minuetti!
Fissa è la vostra sorte!
Razza leggiadra e rea,
figlio di servi, e servo
qui, giudice in livrea,
ti grido: E' l'ora della morte!

(La Contessa, Maddalena e la Bersi (questa stranamente vestita) appaiono al di là dell'arco d'ingresso alla serra. La Contessa si sofferma a dare ordini al Maestro di Casa. Maddalena si avanza lentamente con la Bersi).

MADDALENA

Il giorno
intorno già s'insera
lentamente!
In queste misteriose
ombre, forme fantastiche
assumono le cose!...
Or l'anime s'acquetano
umanamente!...

GÉRARD (fra sè guardando ammirato Maddalena)

Quanta dolcezza,
ne l'alma tetra
per te penetra!
Anche l'idea muor,
tu non muori giammai,
tu, l'Eterna Canzon!

CONTESSA (entra nella serra, e coll'occhialetto, e con fare altezzoso guarda attentamente se e come è stata disposta).

(a Gérard ed altri lacchè)

Via, v'affrettate
e alle lumiere
luce date!

(I lacchè montano su alcuni sgabelli e cominciano ad accendere i bracciali, i doppieri e a dar luce a tutta la serra. A poco a poco tutto sfolgora di luce allegra).

CONTESSA (a Gérard).

E, dite, tutto è pronto?

GÉRARD

Tutto!

CONTESSA

I cori?

GÉRARD

Stanno di già vestendosi.

CONTESSA

E i suonatori?

GÉRARD

Accordan gli strumenti.

CONTESSA (volgendogli le spalle).
A momenti
arriveranno gli ospiti...

MADDALENA
Uno è il signor Fléville...

CONTESSA (con grande compiacenza).
Scrittore emerito...

MADDALENA
E l'altro chi è?

CONTESSA (con sussiego).
E' l'abatino!...

MADDALENA
Uno viene dall'Italia?...

CONTESSA
Sì! Fléville, l'Abate da Parigi!

(poi, sorpresa, osservando che ancora sua figlia è in vestaglia).

Ancor così? Maddalena! Ancora non sei vestita?

(Maddalena accenna a sua madre che andrà ad abbigliarsi. — La Contessa l'accarezza e va ad esaminare se nulla manca anche nelle sale superiori).

BERSI (corre a Maddalena e si accoccola grottescamente ai suoi piedi con gesti strani e bizzarri).
Sospiri?

MADDALENA
Sì; io penso alla tortura
del farsi belle!

BERSI (crollando la testa vivacemente).
Sei tu che fai belle le vesti tue!
Io le fo' brutte tutte!...

(Si guarda curiosamente gualcendo le pieghe della veste).
MADDALENA (si avvicina alla Bersi e la calma dicendole sorridendo con fare d'annoiata).
Soffoco... moro
tutta chiusa
in busto stretto
a squame ombra di moro
o in un corsetto,
come s'usa
in seta di nakara!

BERSI (la interrompe imitando il gesto caricato, il fare, il sospirare di un patito).

Il tuo corsetto
è cosa rara!

MADDALENA

L'orribile gonnella
« coscia-di-ninfa-bianca »
mi inceppa e stanca
mi sfianca tutta
e, aggiungivi un cappello
« Cassa-di-sconto » o quello
alla « Basilio » o alla « Montgolfier »
e tu sei sorda e cieca
e, nata bella,
eccoti fatta brutta.

(Le lontane grida annunciano l'avvicinarsi delle visite. Ma ecco la Contessa che rientra).

MADDALENA (affrontandola coraggiosamente).

Per stasera pazienza!
Mamma non odi?

CONTESSA

Son di già gli ospiti!

MADDALENA

Così mi metto: bianca vesta
ed una rosa in testa!

(corre via seguita dalla Bersi)

(Già si anima tutto il castello. — Gli invitati entrano nelle sale a coppie).

CONTESSA (alle dame).

Oh!... Come elegante
e voi gentil galante!
Vera galanteria!

(al marchese).

A ben più d'una brama
la vostra dama
accender saprà l'esca!...

(Alla vecchia dama colla quale senza inchini si abbracciano, vecchia dama che ha per cavaliere un grosso ecclesiastico).

Appariscente, e fresca sempre!
Contessa, sempre, sempre la stessa!

(Sonagliera sul palcoscenico in lontananza).
(Entrano i personaggi del carabas. Sono tre. Uno avanzato in età, con un esagerato manicotto, il romanziere; un giovane imberbe, Chénier; uno senza età, un musicista).

FLÉVILLE

Commosso... lusingato...
a... tanti complimenti
e... a questo, più che omaggio...
(cerca la parola adatta)
.....amabil persiflaggio!...

(imbrogliato a continuare in quel silenzio, presenta i due personaggi che son venuti con lui).

Ch'io vi presenti Flando Fiorinelli,
cavaliere, italiano e musico!
Andrea Chénier...
un che fa versi e... promette molto.
(entra l'Abate).

CONTESSA

L'Abate!

MADDALENA

L'Abate!

CONTESSA

Finalmente!

MADDALENA

Da Parigi voi venite?

CONTESSA

Che novelle della Corte?

MADDALENA

Dite?

CONTESSA

Presto!

L'ABATE

Sì!

MADDALENA

Noi curiose tutte siam!
Presto! Dite! dite!

L'ABATE (graziosamente lusingato da quella dimostrazione bacia molte mani e fa inchini che sembrano genuflessioni).
(La Contessa intanto lo serve personalmente di una marmellata).

L'ABATE

Debole è il Re...

FLÉVILLE

Ha ceduto?

L'ABATE

Fu male consigliato!...

CONTESSA

Necker?

L'ABATE

Non ne parliamo!

(Degusta la marmellata sospirando in atto di suprema afflizione).

MADDALENA

Quel Necker!

TUTTI

Quel Necker! Noi moriamo
dalla curiosità!

L'ABATE (questa volta attacca risolutamente la marmellata penetrandovi con tutto il cucchiaio).

Abbiamo il terzo stato!

TUTTI

Oh! Ah! Ah! Oh!
Ma no; Ma no!

L'ABATE

Ed ho veduto
offender...

TUTTI

Chi?

L'ABATE

La statua
di Enrico IV!

TUTTI

Orrore!

CONTESSA

Dove andremo a finire?...

L'ABATE

Così giudico anch'io!

CONTESSA

Non temono più Dio!

L'ABATE (consegnando ad un donzello la sua tazza).

Assai madame belle
sono dolente delle mie novelle...

FLÉVILLE (affettatissimo in atto ispirato).

Passiam la sera
allegramente! — Della primavera
ai zefiri gentili
codeste nubi svaniranno! Il sole
noi rivedremo e rose e viole,
e udrem ne l'aria satura de' fiori
l'eco ridir l'egloghe dei pastori. —

(Dal lato destro della scena escono alcune pastorelle che in vaghe pose si fanno intorno a Fléville che meravigliato le guarda).

FLÉVILLE
O soave bisbiglio!

POCHI
È il vento!

L'ABATE
È zefiro!

FLÉVILLE
È mormorio di fonte!

POCHI
È fruscio d'ali!

L'ABATE
Un ruscelletto odo mormorar!

FLÉVILLE (scoppiando quasi in pianto per la commozione e per la vanità).
È questo il mio romanzo!

PASTORI E PASTORELLE (imitando il sospiro dei pastori).

O Pastorelle addio! Ci avviamo
verso lidi ignoti e strani!
Ahi! sarem lungi diman!
Questi lochi abbandoniamo!
Ahi! Non avrà, fino al ritorno,
gioie il cor!
Ahi! Sarem lungi diman!
O pastorelle, addio!

CONTESSA (avvicinandosi a Chénier).
Signor Chénier...

CHÉNIER
Madama la Contessa?

CONTESSA (ironica).

La vostra Musa tace?

CHÉNIER
È una ritrosa
che di tacer desìa.

CONTESSA (ironica).

La vostra Musa è la malinconia!

(e si allontana agitando piccata il ventaglio, dicendo a Fléville):

Davver poco cortese!

FLÉVILLE
È un po' bizzarro!

L'ABATE

Musa ognor pronta è donna a molti vieta!...

CONTESSA

È ver... Ecco il poeta!...

(Prende il braccio dell'Abate e con lui si avvicina a Fiorinelli, inducendolo gentilmente al clavicembalo. Maddalena che ha sentito la risposta data da Chénier a sua madre e che le sue amiche hanno vivamente commentato, se le raccoglie intorno e dice loro):

MADDALENA

Io lo farò poetare! Scommettiamo?...

(Fiorinelli siede al clavicembalo, e suona, poi si ferma, guarda languidamente con un sospiro il suo pubblico, snoda le dita e attacca il pezzo nuovamente).

MADDALENA (si avvicina a Chénier, seguita dalle sue amiche mentre Fiorinelli incomincia a suonare).

Al mio dire perdono e al mio ardire!
Son donna e son curiosa...

(Cerca un po' l'insolenza che può colpire Chénier, dà una rapida occhiata alle amiche e dice:)

Bramo di udire
un'egloga da voi, una poesia,
per monaca o per sposa.

LE AMICHE (con ironia).

Per monaca o per sposa.

CHÉNIER

Il vostro desìo è comando gentil.
Ma, ohimè, la fantasia
non si piega a comando o prece umile...
È capricciosa assai la poesia...
a guisa dell'amor!...

(Alla parola « amore » Maddalena e le ragazze escono fuori in una rumorosa risata. Fiorinelli interrompe; tutti si avvicinano al gruppo di Chénier e Maddalena).

CONTESSA

Perchè ridete voi?
— Che c'è?
— Che c'è?
— Che avviene?
— Dite!

LE AMICHE (sempre ridendo, Chénier interdetto ascolta).

Udite! Udite che il racconto è bello!
Il poetino è caduto in un tranello.

MADDALENA

A tua preghiera, mamma,
opponeva un rifiuto...
Allor bizzarro
pensier venne a me...

LE AMICHE

La vendetta!

MADDALENA

Io dissi: Scommettiamo?

CONTESSA E TUTTI

Di che cosa?

MADDALENA

Che parlato avria d'amor.

CONTESSA

Ebben?

TUTTI

Ebben?

MADDALENA

(imita Chénier)

Chiamò la Musa! — E la implorata Musa
per sua bocca ridisse la parola
che a me,

(si rivolge ad un vecchio ridicolo)

voi,

(a un abate)

e voi,

(a un marchese grasso)

e voi pur anco

(a un giovanotto strano per la sua bruttezza)

e voi mi diceste stasera... senza Musa.

(tutti ridono)

(Chénier pallidissimo guarda quella fanciulla e stendendo la mano verso di lei la costringe ad ascoltarlo).

CHÉNIER

Colpito qui m'avete, ov'io geloso
celo il più puro palpitar dell'anima.

(accenna il cuore)

Or vedrete, fanciulla, qual poema
è la parola « Amor » qui causa di scherno!

(Sorpresi tutti all'armonia strana di quella voce dolcissima, tutti, cavalieri, dame, abati, stanno ad udirlo).

Un dì all'azzurro spazio
guardai profondo,
e ai prati colmi di viole,
pioveva l'oro il sole

e folgorava d'oro
il mondo;
parea la Terra un immane tesor,
e a lei serviva di scrigno, il firmamento.
Su dalla terra a la mia fronte
veniva una carezza viva, un bacio.
Gridai, vinto d'amor. T'amo,
tu che mi baci, divinamente
bella o patria mia!
E volli pien d'amore
pregar!...
Varcai d'una chiesa la soglia;
là un prete nelle nicchie
de' Santi e de la Vergine
accumulava doni... e al sordo orecchio
un tremulo vegliardo invano
chiedeva pane e invàn stendea la mano!

(l'Abatino e con lui altri abatini si levano scandalizzati).

Varcai degli abituri l'uscio;
un uomo vi calunniava bestemmiando
il suolo che l'erario a pena sazia
e contro Dio scagliava e contro a gli uomini
le lacrime de' figli.

(Tutti gesticolano animatamente, rossi dalla collera, contro Chénier. Gérard solo lo ascolta dal fondo della serra agitatissimo).

(Chénier con rapido colpo d'occhio abbraccia tutto quel bizzarro quadro di gaudenti che fingono non udirlo o lo ascoltano altezzosi).

In cotanta miseria
la patrizia prole che fa?

(a Maddalena)

Sol l'occhio vostro esprime umanamente
qui un guardo di pietà,
ond'io guardato ho a voi sì come a un angelo.
E dissi:
Ecco la bellezza della vita!
Ma, poi,
alle vostre parole,
un novello dolor
m'ha colto in pieno petto...

(s'interrompe e guardando Maddalena le dice con estrema dolcezza:)

O giovinetta bella, d'un poeta
non disprezzate il detto!
Udite! Non conoscete amor,

Amor, divino dono, non lo schernir,
del mondo anima e vita è l'Amor!

MADDALENA

Perdonatemi!

(Chénier commosso si allontana e scompare).

CONTESSA (scusando Maddalena cogli invitati).

Creatura strana assai! Va perdonata...
È capricciosa e un po' romantichetta,

(Ma il preludio di una gavotta viene dall'alto della cantoria e la Contessa dice:)

Ma... udite! È il gaio suon de la gavotta,
Su, cavalieri! Ognun scelga la dama!...

(I servi fanno posto e i cavalieri e le dame si preparano alla danza. Lontanissime appena distinte si sentono venire avvicinandosi confuse cantilene).

(Comincia la danza)

LE VOCI

La notte il giorno
portiamo intorno
il dolore;
siam genti grame
che di fame
si muor.

(La Contessa fa interrompere la danza, tutti prestano orecchio al canto interno).

Affamati, languenti,
morenti,
noi cadiam sovra suoli infecondi!

(Gérard appare alla testa di una folla di gente stracciata e languente).

GÉRARD (tonante:)

Sua Grandezza la Miseria!

CONTESSA (livida dall'ira).

Chi ha introdotto costoro?

GÉRARD

Io, Gérard!

CONTESSA (ai suoi valletti, lacchè:)

Questa ciurmaglia via!

(A Gérard).

E tu pel primo!

(ma ecco accorrere il vecchio giardiniere, il padre di Gérard, che si butta in ginocchio avanti alla contessa: Gérard corre sdegnato a rialzare suo padre dicendo fieramente alla Contessa:)

Sì, me ne vo', Contessa!
Questa livrea mi pesa
ed è vile per me il pane
che qui mi sfama!
La voce di chi soffre a sè mi chiama!
Vien padre mio, vien con me!
Perchè ti curvi ai piè
di chi non ode voce di pietà?

(poi strappandosi la livrea di dosso, grida:)

Dalle mie carni giù, giù questa viltà.

(Il Maestro di Casa, i servi, i lacchè, gli staffieri, respingono la folla. — La Contessa si lascia cadere sul sofà ansante dalla bile che la soffoca, mentre la folla si allontana).

(Gérard costringe suo padre ad allontanarsi con lui).

CONTESSA

Quel Gérard!... L'ha rovinato il leggere!...
Ed io... che... tutti i giorni... facevo l'elemosina
e... a non fare... arrossire di sè la povertà...
perfino m'ho fatto... un abito costume di pietà!...

(si lascia cadere come svenuta sull'azzurro sofà. — Un gran da fare in tutti!... — Chi vuol somministrare goccie del General Lamothe, chi d'Inghilterra, chi invece vuol slacciarle il busto. Questo la fa rinvenire).

(al Maestro di Casa che torna)

Son tutti andati?

MAESTRO DI CASA

Sì.

CONTESSA (agli invitati).

Scusate! L'interrotta gavotta,
mie dame, ripigliamo.
Ritorni l'allegria!

(Si dispongono nuovamente alla danza. — Riattacca la gavotta).

FINE DEL PRIMO QUADRO

QUADRO SECONDO

LA SCENA A DESTRA: nel primo piano un « altare » dedicato a Marat, sopportante il suo busto, avanti al quale stanno appesi collane di fiori appassiti, nastri, e una lampada spenta. Il dado, il piedestallo e i gradini sono qua e là coperti di cartelli appiccicativi sopra. Uno dice: *Unità e individualità della Repubblica!* un altro: *Libertà, Eguaglianza, Fratellanza!* un terzo, più terribile: *Così, o morte!* altri sono solamente votivi e si accontentano di un *Gloria a Marat!*

A SINISTRA: in primo piano la terrazza del Feuillants e il caffè Hottot; tavolini e sedie fuori all'aperto tra alberi e vasi enormi di fiori.

NEL FONDO: l'ex « Cours-la-Reine » che diagonalmente attraversa la scena allargandosi a destra, restringendosi a sinistra, difeso dalla Senna che gli scorre parallela: da parapetto, platani, lanterne. Di scorcio, obliquamente, il ponte Peronnet che attraversa la Senna e conduce al palazzo dei Cinquecento.

È una giornata del giugno del 1794 nel pomeriggio.

La scena è animatissima. Alla terrazza del Caffè vi è discreta affluenza di avventori. Vi si distingue la mulatta Bersi per la sua acconciatura bizzarra in contrasto con la tinta olivastra della sua pelle e per quell'esagerato modo di vestire che fa già qualificare la donnina elegante di allora per una *Meravigliosa*, prodotto voluttuoso che, da poco tempo, coll'*Incredibile*, nonostante il Terrore, osa mostrarsi in pubblico e gittare il suo lusso e la sua risata gaia come una sfida audace. Infatti là vi è ascoltatissimo un Incredibile, « sbalorditivamente » elegante coll'abito a grandi risvolti, colletto nero, parrucca bionda, il randello *Costituzione*, e il mento immerso nella immensa cravatta, che non lascia mai di osservare attentamente tutto quanto fa la Bersi e ne scruta ogni sguardo e parola. Presso all'« altare » stanno il Sanculotto Mathieu detto *Populus* e la Carmagnola *Orazio Coclite*: costui forse chiamato così per una gran benda nera che di sotto al berretto frigio gli copre l'occhio sinistro.

Andrea Chénier siede tutto solo ad un tavolino in disparte.

MATHIEU « POPULUS » (indica ad Orazio Coclite il busto di Marat che egli ha tolto dall'altare e ripulisce dalla polvere).

Per l'ex inferno!
ecco ancor della polvere
sulla testa di Marat!...

(Dal ponte Peronnet e dagli sbocchi dell'ex Cours-la-Reine, pei giardini delle Tuileries, si rovesciano, urlando a squarciagola, agitandoli alto colle mani, i giornali che vendono, dei ragazzi rivenditori di giornali, piccoli straccioni in berretto frigio).

MATHIEU « POPULUS »

(compera un giornale e siede comodamente col suo indivisibile Orazio Coclite sui gradini del Reposoir Barat per leggere. Lo apre, lo stende, ma a un tratto getta un grido di sdegno, strappa il giornale, fa un gesto di minaccia, cerca con una torva occhiata il biricchino del giornale, ma gli strilloni sono spariti già, chi da una parte, chi dall'altra).

M'ha appioppato un giornale
di cinque mesi fa!

(Le eleganti applaudono ridendo).

BERSI (all'Incredibile, accortasi di essere spiata guardandolo fisso negli occhi:)

È ver che Robespierre allevi spie?...

L'INCREDIBILE (alla sua volta fissando audacemente Bersi).

Vuoi dire, cittadina « Osservatori
dello spirito pubblico... ».

BERSI

Come tu vuoi.

L'INCREDIBILE

No so,
nè lo posso sapere!

(fissando ancora gli occhi ostinati in quelli della Meravigliosa).

Hai tu a temere?

BERSI (arrossendo, ma vedendo che l'attenzione di tutti e di tutte pesa su di lei, si rimette).

Temere? Perchè? Perchè temer dovrò?
Non sono, come te, una vera figlia
autentica della Rivoluzione?
Amo viver così... Vivere in fretta
di questa febbre gaia d'un godere
rapido, acuto e quasi incosciente!...

Qui il giuoco ed il piacere... là la morte!...
Qui il suon de le monete e il biribisso!
Laggiù il cannone e il rullo de' tamburi!
Qui inebria il vino... Laggiù inebria il sangue!
Qui riso e amore;

(indica il palazzo dei Cinquecento)

là si pensa e s'odia!

Qui la Meravigliosa
che brinda collo Sciampagna

(Afferra un bicchiere colmo di Sciampagna e additando verso l'ex Cours-la-Reine di dove sbocca il «piccolo paniere» carico di condannati condotti alla ghigliottina).

le mercantine là e le pescivendole
e la carretta di Sanson che passa!

(e, vuotando il bicchiere, ride. Tutti corrono via dietro la carretta dei condannati che passa attraverso al fondo).

L'INCREDIBILE (fra sè, guardando dietro alla Bersi, mentre si allontana).

No, non m'inganno! Era proprio con lei
la bella bionda!... Ho scovato la traccia!...

(estrae di tasca un piccolo taccuino e vi scrive su rapidamente).

La cittadina Bersi, fare sospetto
di corruzione non spontanea;
guardò Chénier di sott'occhi. Osservarla!
Andrea Chénier per qualche ora in attesa
con febbril ansia evidente. Osservarlo!

(si allontana verso il fondo).

(Roucher entra dall'ex Cour-la-Reine).

CHÉNIER (vedendolo).

Roucher!

ROUCHER (con gioia)

Chénier!... Tutto il giorno ti cerco!

(sottovoce).

La tua salvezza tengo!...

(gli mostra un foglio).

CHÉNIER

Un passaporto?

ROUCHER

Qui tutto intorno è periglio per te!
La tua preziosa vita salva, parti!

CHÉNIER

Il mio nome mentir! Fuggire!...

ROUCHER

Te ne prego Chénier!

CHÉNIER

No! Credi al destino?...
Io credo!... Credo a una possanza arcana
che benigna o maligna i nostri passi
or guida or svia pei diversi sentieri
de l'esistenza umana! Una possanza
che dice a un uomo: Tu sarai poeta!
A un altro: A te una spada, sii soldato:
Or bene, il mio destin forse qui vuolmi!...

(risoluto)

Se quel che bramo mi si avvera, resto!

ROUCHER

Se non si avvera?

CHÉNIER (stringendogli la mano).

Allora partirò.

(con grande dolcezza).

E questo mio destino si chiama amore.
Io non ho amato ancor!...
Pure sovente nella vita
ho sentita
sul mio cammin vicina
passar la donna che il destin fa mia;
bella, ideale, divina
come la poesia;
passar con lei sul mio cammin l'amor!...
Sì, più volte ha parlato
la sua voce al mio cuore;
udita io l'ho sovente
con la sua voce ardente
dirmi: « Credi all'amor, Chénier!
tu sei amato! ».

(e preso sottobraccio Roucher lo allontana dal Caffè Hottot, narrandogli confidenzialmente).

Da tempo mi pervengono strane lettere
or soavi, or gravi, or rampogne, or consigli!
Scrive una donna misteriosa ognora!
In quelle sue parole vibra un'anima!
Chi sia, indagato ho invano!

ROUCHER

Ancor?...

CHÉNIER

Finora!

Ma or guarda!

(gli mostra una lettera).

ROUCHER (legge).

Qui un ritrovo?

CHÉNIER (con un grido di trasporto).

Ah! la vedrò!

ROUCHER (sempre gli occhi fissi alla lettera).
La misteriosa alfin solleva il velo!...
Vediam!

(Prende la lettera, l'esamina e sorride ironicamente alla firma « Speranza »).

Calligrafia
invero femminil! Carta elegante!...
(fiuta la lettera)
Ma, ohimè! profumo alla « Rivoluzione!! »
(restituendo la lettera)
Questo gentil biglietto,
a profumo di rosa,
provocatore,
Chénier, io non m'inganno, lo giuro,
esce da un salottino
troppo noto all'amore:
Chénier, te l'assicuro,
il tuo destino
ti ha dato il cuor... d'una Meravigliosa!
Riprendi il passaporto... e via la lettera.

CHÉNIER
Non credo!

ROUCHER
La femminil marea parigina
in onde irrequiete or qui rovescia!
Io le conosco tutte! Passeranno,
ed io ti mostrerò la bella misteriosa!

CHÉNIER (colpito).
Una meravigliosa
la divina creatura del mio
pensier sognata?!
Qui s'infrange la mia vita!
Ah! mio bel sogno, addio,
addio bel sogno!

ROUCHER
Una caricatura! Una moda!
La tua divina soave poesia
in *fisciù* a la Bastiglia!
e con rimesse chiome!
e il nero alle ciglia!

CHÉNIER
(lacera la lettera)
Accetto il passaporto.

ROUCHER (offrendogli il passaporto).
È provvido consiglio.

Intanto presso il ponte Peronnet si accalca gran folla nell'attesa dell'uscita dei Rappresentanti i Cinquecento. Folla varia, diversa e strana! Tutto il torrente dell'Opinione pubblica è la ad aspettare l'idolo dell'opinione pubblica, la bussola del patriottismo: Massimiliano Robespierre.

Eccoli i Rappresentanti della Nazione!

L'entusiasmo della folla è alla maggior parte di questi uomini indifferente; sanno che non è per loro, che un uomo solo ha ora quello che da tanti secoli fu privilegio di re.

E Robespierre lo sa, quanto loro, ed è per questo che egli sa essere solo in quella folla.

Eccolo. Procede egli tranquillo e borghesemente bonario, con quell'enigmatico sorriso che scarna ancor maggiormente il suo profilo secco e procede, l'incorruttibile, leggermente curva la testa sulla spalla destra, la destra mano nascosta nel suo abito bleu abbottonato, la sinistra stringe la sua canna dal pomo d'oro. Passa ed è un agitare di fazzoletti, cappelli, coccarde, berretti frigi: e un grido immenso erompe da tutti i petti. — Viva Robespierre! — Le Mercantine e le Pescivendole spingono un bambino. Corre questi e va ad offrire un mazzo di fiori e Robespierre lo solleva e lo bacia. Le donne gli inviano sorrisi e carezze.

ROUCHER

Vedi? dal ponte Pe-
[ronnet
s'agglomera la folla.

CHÉNIER

La eterna cortigiana!
Vi si schiera
per incurvar la fronte
al nuovo Iddio!

MATHIEU

Evviva Robespierre!

CHÉNIER (accennando Robespierre)

Egli cammina solo.

ROUCHER

E quanto spazio ad
[arte
fra il nume e i sa-
[cerdoti.
Ecco Tallien!...

CHÉNIER

L'enigma!

ROUCHER (accennando a Chénier il fratello di Robespierre che viene ultimo).

Ultimo vedi?

CHÉNIER (ironico).

Robespierre il pic-
[colo!

LA FOLLA

Ecco laggiù
Gérard!... Viva Gé-
[rard!

GÉRARD (saluta, ma ad un cenno dell'INCREDIBILE esce premuroso dalle file dei Rappresentanti e gli si avvicina lasciandosi trarre da lui in disparte).

LA FOLLA (vedendo comparire Massimiliano Robespierre).

Evviva Robespierre!
Collott d'Herbois!
Quello è Couthon!
Saint-Just!
David.
Tallien!
Fréron
Barras!
Fouché!
Sieyés!
Le Bas!
Robespierre
Carnot!
Thuriot!

L'INCREDIBILE (a Gérard).

La donna che mi hai
[chiesto di cercare,
è bianca o bionda?...

GÉRARD (con entusiasmo).

Azzurro occhio di
[cielo
sotto una fronte can-
[dida,
bionda la chioma
[con riflessi d'oro;
una dolcezza in viso
ed un sorriso
di donna non umano;
nel suo vestir mode-
[sto
pudico vel
sovra il tesoro
d'un sen vergineo
ed una bianca cuffia
[sulla testa.
— Dammi codesta
[creatura vaga!
ti dissi — cerca! In-
[daga!
Dinanzi mi è passata
[qual baleno
un dì, ma poscia
l'ho perduta!
Or più non vivo,
[peno!
Mi salva tu da que-
[sta angoscia
e... tutto avrai...

L'INCREDIBILE ((pigliando alcune note).

Stasera la vedrai.

L'INCREDIBILE segue sempre con vivo interesse, attaccandosi cautamente ai loro passi, CHÉNIER e ROUCHER. — Intanto non ancora si sono allontanati per l'ex Cour-la-Reine i rappresentanti della Nazione, che, ecco, attraverso ai giardini delle Tuileries, appare una vivacissima e gaia schiera di Meravigliose!...

La Bersi viene ultima, tiene un ventaglio tragico detto « Sangue di Foulon » ventaglio che è un'opinione.

ROUCHER (a Chénier).

Eccole!... Strani tempi! là vanno i pensatori.
Qui que' visi giocondi: di qui facile cosa
scoprir la misteriosa!

CHÉNIER

Partiam!

ROUCHER

Guarda!

BERSI (a Roucher).

Non mi saluti?

(rapidamente gli sussurra).

Trattieni qui Chénier.

Sono spiata!

ROUCHER

Sta ben.

(Ed ecco ricomparire l'Incredibile che si avvicina alla Bersi).

L'INCREDIBILE

Procace Bersi,
qui son ancor per te! Meco giù scendi?

BERSI (sorridendo indifferente).

Per poco?

CHÉNIER

Una Meravigliosa!

L'INCREDIBILE

Non ti chiedo che una Trenitz.

ROUCHER

Ho indovinato?

BERSI

Perchè no?

CHÉNIER

Che mi vuol dir?

L'INCREDIBILE

Scendiam?

BERSI

Scendiam!

(E Bersi segue l'Incredibile nei sotterranei del Caffè).

ROUCHER

È sera!... Ora propizia!

(fa il gesto di fuggire)

E all'alba di domani... Via! in cammino!

CHÉNIER (con disperazione).

O mio bel sogno, addio.

(Ecco infatti ritornare la Bersi).

BERSI

Andrea Chénier!

(L'Incredibile appare dietro un vaso di fiori e osserva e ascolta).

Fra poco, a te, una donna minacciata
da gran periglio qui verrà.

(indica l'altare di Marat).

Là attendi!

(L'Incredibile scompare rapidamente).

CHÉNIER (trattenendola).

Dinne il suo nome...

BERSI

Il suo nome... *Speranza!*

CHÉNIER

Io là verrò!

(Bersi fugge via)

ROUCHER

La ignota tua scrittrice?... No... è un tranello!
È un agguato!

CHÉNIER

M'armerò!...

(Si allontana bruscamente da lui per l'ex Cours-la-Reine).

ROUCHER

Ah, veglierò su lui!

(È già sera e col giorno l'apparenza di gajezza è scomparsa. L'aria stessa appare livida; il ponte Peronnet assume un aspetto sinistro. Il passo cadenzato delle pattuglie in diverse direzioni completa il terrore. Sì: è proprio la Parigi del Terrore.

(Alcuni accenditori pubblici corrono per diverse parti, uno accende i lampioni del ponte, un altro quelli dell'imboccatura dell'ex Cours-la-Reine, — poi via correndo, scompaiono tutti nelle nebbie dense che già si innalzano su per la Senna. — Passa un'altra pattuglia e attraversa il ponte Peronnet, poscia tutto è profondo silenzio. — Mathieu riappare. Viene a dar lume alla lanterna dell'altare a Marat canticchiando la Carmagnola).

L'INCREDIBILE (esce guardingo dal Caffè e va a porsi allo sbocco della via laterale al caffè, nascondendosi dietro l'angolo).

Ecco il mio piano è fatto... Ora attendiamo!

(Sul ponte Peronnet appare una forma di donna che si avanza cautamente).

MADDALENA

Ecco l'altare...

(si guarda intorno; è impaurita di quel silenzio).

Ancor nessuno!... Ho paura!

L'INCREDIBILE (guarda, ritraendosi giù per l'ex Cours-la-Reine. Infatti di là appare l'ombra di un uomo avvolto in un ferrajolo a pellegrina).

MADDALENA (commossa).

È lui!
Andrea Chénier!

CHÉNIER

Son io!

(Maddalena tenta parlare, la commozione sua è grande e non può profferir parola).

CHÉNIER (sorpreso di quel silenzio).

Deggio seguirti?

(Maddalena risponde con gesto: No!)

Sei mandata?

Di', chi mi brama?

MADDALENA

Io.

(e si appoggia tremante all'altare pubblico).

CHÉNIER (sorpreso ed ingannato dall'abbigliamento da officiosa di lei).

Tu? Ebben chi sei?

(L'Incredibile cautamente si porta più vicino ai due, nascondendosi dietro un albero).

MADDALENA

Ancor ricordi!...

(e, per richiamarglisi alla mente, ricorda le parole che Chénier le ha rivolto la sera del loro incontro al castello di Coigny).

Non conoscete amor!

CHÉNIER (a quella soavissima voce, a quel soavissimo ricordo, sorpreso, si entusiasma).

Sì: mi ricordo!...
Nuova questa voce non mi parla.

MADDALENA

Amor, divino dono non lo schernir!

CHÉNIER

Ch'io vi vegga!...

MADDALENA

(scostando la mantiglia ed avanzandosi sotto la luce della lampada che arde davanti all'altare di Marat).

Guardatemi!

CHÉNIER

Ah, Maddalena di Coigny!... Voi? Voi!

L'INCREDIBILE

Sì, lei! La bionda... Or tosto da Gérard!...

(e cautamente si allontana).

MADDALENA (atterrita).

Guardate là!
Un'ombra!

CHÉNIER (va all'angolo dove prima era l'Incredibile, ma non vede alcuno).

Nessuno... Pur questo loco è periglioso.

MADDALENA

Fu Bersi che l'ha scelto.
Se un periglio
ne minaccia... Son un'officiosa
che le vien a recar la sua mantiglia!

CHÉNIER

La mia scrittrice?... Voi la ognor celata
amica mia ognor fuggente?!

MADDALENA

Eravate possente,
io invece minacciata;
pur nella mia tristezza
pensai sovente d'impetrar da voi
pace e salvezza,
ma... non l'osai!
E ognora il mio destino
sul mio cammino
vi sospingea!
Ed io vi vedeva
e ognor pensavo a voi
come a un fratello.
E allora vi scriveva
quanto il cuore o il cervello

dettavami alla mente.
Il cuor che mi dicea che difesa
avreste quella che v'ha un giorno offeso!

(Chénier dimentico d'ogni cosa, ascolta rapito, affascinato).

Al mondo Bersi sola mi vuol bene
(è lei che m'ha nascosta). Ma da un mese
v'ha chi mi spia e m'insegue.
Ove fuggir?... Fu allora
che pure voi non più potente seppi,
e son venuta. — Udite! Sono sola!
Son sola e minacciata!
Son sola al mondo! Ed ho paura!
Proteggermi volete?
Spero in voi!

CHÉNIER (con tutta l'esaltazione della sua anima).

Ora soave, sublime ora d'amore!...
Possente l'anima...
sfida il terrore!...

(con grande slancio a Maddalena).

Mi fai puro il cuore
d'ogni viltà!...
Bramo la vita
e non temo la morte!
Ah! rimani infinita!

MADDALENA (sorridendogli).

Vicina nei perigli? — Vicina nel terrore?...

CHÉNIER

Al braccio mio non più timore!
Fino alla morte insieme?

MADDALENA

Fino alla morte insiem!

(E Maddalena prende il braccio di Chénier. — Ma appena Chénier e Maddalena hanno fatto pochi passi ecco, dietro il Caffè Hottot correre verso di loro Gérard, faticosamente seguito dall'Incredibile).

GÉRARD

Maddalena di Coigny!

MADDALENA (riconosce, rischiarato come rimane, il viso di Gérard dalle lanterne del ponte Peronnet).

Gérard!

GÉRARD

A guisa di notturna

io vi ritrovo...

CHÉNIER (minaccioso).

Segui

per la strada tua...

GÉRARD (avventandosi contro Chénier per strappargli Maddalena).

È merce proibita!

(Chénier leva rapidamente lo stocco dentro al bastone e ne sferza il viso a Gérard che dà in un urlo di rabbia e di dolore. — Ed ecco accorrere Roucher. Chénier lo vede e gli addita Maddalena).

CHÉNIER

Salvala!

GÉRARD (vedendoli allontanarsi urla all'Incredibile).

Inseguila!

(sguaina la spada, si getta contro Chénier).

ROUCHER (spiana contro l'Incredibile un paio di pistole da tasca).

Bada!

L'INCREDIBILE (arretra e appigliandosi a più prudente consiglio).

Alla sezione!

(fugge).

GÉRARD (buttandosi contro Chénier).

Io ti rubo a Sanson!

CHÉNIER (deridendolo nel vederlo battersi con altrettanto coraggio e slancio, quanta imperizia nelle armi).

Tu non sei che un frate!... Sei Chabot?...

GÉRARD

Ah!

(cade ferito sui gradini dell'altare di Marat).

Sei Chénier...

(soffocato)

Fuggi!... Il tuo nome Fouquier Tinville
ha scritto!... Va...

(come un rantolo)

Proteggi Maddalena!

(Si sente accorrere gente e la voce dell'Incredibile che grida: « Al Ponte Peronnet ». — Chénier fugge. — Da tutte le parti irrompe gente. — L'Incredibile e guardie nazionali).

MATHIEU (riconoscendo nel ferito Gérard).

Gérard ferito?

ALCUNI

Ferito?

L'INCREDIBILE

Il feritore...

ALCUNI

Il feritore?

GÉRARD (sollevandosi fa uno sforzo e guardando l'Incredibile trova ancora l'energia di impedirgli di parlare balbettando:)

Ignoto!...

(sviene).

MATHIEU (levandosi ritto sui gradini dell'altare).

L'han fatto assassinare i Girondini!

(Un urlo terribile di minaccia si leva. Allora Mathieu ha una grande idea: incrocia la sua picca con altre di alcuni Sanculotti e alcune Carmagnole e improvvisa una barella sulla quale viene steso Gérard e portato a spalle. Intorno al corpo grondante sangue si affolla quella tumultuosa folla alla strana luce sanguigna delle torce, urlante nella notte resa più sinistra da lividi lampi che solcano un cielo nero e minaccioso:)

Morte! Morte ai Girondini!

FINE DEL SECONDO QUADRO

QUADRO TERZO

La Sezione prima del Tribunale rivoluzionario.
(Comitato di Salute pubblica).

Vasto stanzone a piano terreno ridotto per una metà (quella di sinistra) a Tribunale, l'altra (quella di destra), divisa durante i dibattiti del giudizio da una opportuna sbarra divisoria, riservata al pubblico.

Dalle finestre e dall'arco, dietro, l'immenso sfondo una larga strada veduta di scorcio e che si perde entro a fitte case.

All'alzarsi della tela — benchè quello sia pure giorno di dibattimento, pure tuttavia il lugubre locale presenta uno strano e ben diverso aspetto. Sulla tavola della presidenza sta collocata una colossale urna di legno dipinto, imitazione di ara greca, con d'intorno alcuni Rappresentanti del popolo dalle grandi sciarpe tricolori ai fianchi. — Presso l'urna due carmagnole in berretto frigio e armati di picche che vi fanno la guardia, uno naturalmente, è ORAZIO COCLITE, cittadino benemerito. — Dietro la tavola quattro soldati, della Guardia Nazionale, un sergente e un ufficiale. — Ritto, isolato da tutti, presso all'urna, sta il sanculotto MATHIEU.

L'altra metà dello stanzone è stipata da gente diversa, la sbarra divisoria però non è calata; l'accesso all'urna è liberissimo. — Si raccolgono pubbliche offerte. Dietro la tavola un gran drappo tricolore steso su due picche portante scritto: « Cittadini la Patria è in pericolo! La Patria, impegnata nella sua formidabile guerra contro l'Europa coalizzata, chiede oro e soldati ».

MATHIEU (apostrofa, con voce monotona il pubblico, tiene il suo abbruciagola nella mano e vi aspira fra parola e parola, ingorde boccate).

(continua il discorso).

... Dumouriez traditore e giacobino
è passato ai nemici (il furfantaccio!); —
Coburgo Brunswick (Pit crepi di peste!)
e il vecchio lupanare dell'Europa
tutta, contro ci stanno... Oro e soldati!
Onde quest'urna ed io che parlo a voi
rappresentiam l'immagin della patria!

(Un gran silenzio accoglie il discorso di Mathieu, però nessuno va ad offrire).

Nessun si muove? Che la ghigliottina
ripassi a ognun la testa e la coscienza!

(Alcuni vanno e gettano nella grande urna oggetti e danari. Mathieu riprende)

È la patria in periglio!...
Or, come già Barère, io levo il grido
di Louvertur: Libertà e patate!

(vedendo dal fondo della via sopraggiungere Gérard s'interrompe con gioia).

Ma, to': laggiù è Gérard!
Ei vi trarrà di tasca gli ex Luigi
con paroline ch'io non so...

(volta le spalle al suo uditorio dicendo)

M'infischio
de' bei motti!... Ed anche me ne vanto!

(Infatti appare dalla via Gérard appoggiato al suo ufficioso. La folla si allarga innanzi a lui. L'aspetto suo pallido e sofferente gli desta la simpatia di tutti. Al suo apparire un affettuoso grido lo accoglie).

TUTTI

Cittadino Gérard, salute!...
Evviva!

MATHIEU

La tua ferita?

GÉRARD (commosso).

Grazie, cittadini!

(stringe la mano a molti che gliela porgono).

La forte fibra m'ha conservato
alla mia patria ancora!

MATHIEU (indicandogli l'urna).

Ecco il tuo posto!

(con voce monotona ripete)

Dumouriez, traditore e girondino,
è passato ai nemici (muoian tutti!)
È la patria in pe...

(ma, accortosi che la pipa gli si è spenta conclude indicando Gérard).

Cedo la parola.

GÉRARD (con vero accento di dolore).

Lacrime e sangue dà la Francia! Udite!
Laudun ha inalberato
vessillo bianco!
È in fiamme la Vandea!
E la Brettagna ne minaccia!
Ed Austriaci, e Prussiani, e Inglesi, e tutti
nel petto della Francia
gli artigli armati affondano!
Occorre e l'oro e il sangue!
L'inutil oro ai vostri vezzi,
donne francesi, date!
Donate i vostri figli alla gran madre,
o voi, madri francesi!

LE DONNE (commosse, accorrono dapprima poche, poscia alla rinfusa e più rumorose, e finalmente con grande entusiasmo, e, giunte fra i bisbigli e i sussurri all'urna, vi gittano dentro tutto quanto hanno addosso di denaro e d'ornamento).

— Prendi!... È un ricordo!
— A te! Un anello!
— È un braccialetto!
— Otto giorni di lavoro.
— Una fibbia d'argento.

(una dà pochi soldi)

— Quanto posseggo!

(una scartocciandoli di dentro a un pezzo di carta)

— Son due bottoni!
— Una crocetta!

(Ma ad un tratto una voce debole frammezzo alla folla grida. È una vecchia).

LA VECCHIA MADELON

Largo!

(Tutti, innanzi alla vecchia, lasciano il passo. È una cieca guidata da un fanciullo di quindici anni. Essa volge intorno a sè, come per guardare, due occhi bianchi, senza sguardo, poi lentamente, appoggiata alle spalle del fanciullo, si avvicina alla tavola mutata in altare della patria).

LA VECCHIA MADELON

Son la vecchia Madelon; mio figlio è morto;
avea nome Roger! morì alla presa
della Bastiglia; il primo figlio suo
ebbe a Valmy galloni e sepoltura.
Ancora pochi giorni e io pur morrò.

(spinge dolcemente innanzi a sè il fanciullo)

È il figlio di Roger! L'ultimo figlio,
L'ultima goccia del mio vecchio sangue...
Prendetelo!
Non dite che è un fanciullo!

(e, preso il fanciullo pel braccio, glielo denuda, mostrando agli uomini del Comitato di Difesa che è un braccio nerboruto e forte).

È forte!... Può combattere e morire!...

(Allora un ufficiale si avvicina al fanciullo che tutto orgoglioso, si impettisce imitando la posa di un vecchio soldato, lo esamina e con un gesto rapido accenna di accettarlo).
GÉRARD (alla vecchia).

Noi l'accettiamo! Dinne il nome suo.

LA VECCHIA MADELON

(uno scrive il nome sul registro)

Roger Alberto.

GÉRARD

A sera partirà!

(allora la vecchia abbraccia forte il fanciullo che la bacia).

LA VECCHIA MADELON

Gioia, addio!
Portatemelo via!

(scoppia in singhiozzi).

(balbetta con voce pietosa, non trovando essa più la forza di allargare le sue tremule braccia in quell'abbraccio che essa presume ultimo. Due guardie nazionali conducono via il fanciullo).
LA VECCHIA MADELON (appena si sente sola, si scuote e cerca intorno con un gesto).

Chi mi dà il braccio?...

(Da quella folla molti accorrono a lei commossi, e la vecchia Madelon, così come prima se ne è venuta, si allontana lentamente calma e fiera).

(I Rappresentanti fanno ritirare l'urna patriottica e, firmati i verbali e stretta la mano a Gérard, si allontanano).

Gérard siede al tavolo e stende il rapporto pel Comitato centrale.

La folla a poco a poco dirada.

L'Ufficiale dà il comando, le Guardie nazionali prendono il fucile e lo seguono in drappello.

Mathieu con una scopa si mette a spazzare il locale che in breve diverrà Tribunale per trasformarsi a sera in club.

L'Incredibile entra.

Intanto, appena fuori, nel largo crocicchio avanti alla Sezione, quel pubblico patriota che poco prima si stipava commosso intorno all'urna della Patria, appena all'aperto, si trasforma energicamente.

Danzano tutti.

La Carmagnola è l'anima della strada.

Amici, ancor cantiam! Beviam! Danziam ognor!
Colmo il bicchier — Allieta il cor!
Cantare e ber!
Viva la libertà! — Viva la libertà!
Danziam la Carmagnola!
Evviva il suon — del cannon!

(Mathieu « Populus » ripone la scopa e siede su di una panca, fuori presso alla porta della Sezione, a fumare).

(L'Incredibile si avvicina a Gérard).

L'INCREDIBILE

L'uccello è nella rete!

GÉRARD (con un grido di gioia).

Lei?!...

L'INCREDIBILE

No; il maschio.

È al Lussemburgo

GÉRARD

Quando?

L'INCREDIBILE

Stamattina.

GÉRARD

E come?

L'INCREDIBILE

Il caso!

GÉRARD

Dove?

L'INCREDIBILE

A Passy,

presso un amico.

GÉRARD

E lei?

L'INCREDIBILE

Ancora nessuna traccia!

(scherzoso)

Ma tal richiamo è il maschio per la femmina
che volontariamente (penso e credo!)
essa a noi verrà.

GÉRARD (sfiduciato).

No! non verrà!...

(Lontano un grido acuto e confuso da ogni parte).

L'INCREDIBILE

Ascolta!

GÉRARD

Grida son...

(ascolta più attentamente).

Monelli aizzati...

L'INCREDIBILE

No; i soliti strilloni!

(Passa e lo si vede dall'arco d'ingresso della Sezione — venendo dalla via di destra — uno strillone che urla a tutta gola:)

L'arresto importantissimo
d'Andrea Chénier!

(Mathieu sacrifica i suoi due liardi alla sua curiosità).

L'INCREDIBILE

Queste grida

arriveranno a lei!

GÉRARD (con un debole atto di ribellione, scostando da sè con un gesto l'Incredibile).

Ebbene?

L'INCREDIBILE (con un eloquente sguardo d'ironia).

Donnina innamorata
che d'aspettar s'annoja,
se passata è già
l'ora del desiato ritrovo al nido,
(ch'io muoja!)
se la bella presaga
all'ansia vinta
non ti discende per la via
così, com'è, discinta!
Esce correndo... Ed indaga!
E vola! E scruta! E spia!
To'! passa uno strillone? E vocia un nome?
Oh, come tutta impallida!
Ma non vacilla o china!
Possanza dell'amor!
In quel dolor
cessa la donna ed eccola eroina!
Tutto oserà!
Laonde,
tu la vedrai! Pazienza!
A te verrà!

(e assumendo il fare elegante delle « grandi occasioni » conclude)

È questo il mio pensier.
Incredibile: ma vero!

GÉRARD (che si è alzato e passeggia febbrilmente).

Più forte m'odierà!

L'INCREDIBILE

Che importa? Nella femmina
vi sono il corpo e il cuore!
Tu scegli il corpo! — È la parte migliore.

(quasi imperiosamente gli accenna di scrivere).

Stendi l'atto d'accusa! — Andrea Chénier
sia tosto deferito al tribunale!
Fouquier Tinville aspetta.
Scrivi!

GÉRARD (siede per scrivere, così quest'uomo, che moribondo o credendosi tale, ferito dallo stocco di Chénier, perdonava al suo feritore la sua vita e il suo amore perduto, colle forze vitali sue sente rinascere soprattutto l'odio. Il corpo, questo tenace adoratore della vita, si ribella sempre contro i generosi slanci dell'anima).

(L'Incredibile si allontana e va ad osservare sulla piazza il movimento della gente e le mercantine che ballano la Carmagnola).

GÉRARD

Esito dunque? — Andrea Chénier segnato
ha già Fouquier Tinville! — Il fato suo
è fisso! — Oggi o doman...

(deponendo la penna).

No, è vile! È vile!

L'INCREDIBILE (vedendolo esitante ritorna presso a lui).

Come vola il tempo! Affollan già le vie!...

(si allontana di nuovo).

GÉRARD (riprende la penna; riflette).

Nemico della patria?!

(ride).

È vecchia fiaba!...
che beatamente ancor la beve il popolo!
Nato a Costantinopoli?...

(riflette poi esclama e scrive:)

Straniero!

Studiò a Saint-Cyr?...

Soldato!...

(riflette ancora poi trionfante d'una idea subito balenatagli scrive

Traditore!

di Dumouriez un complice!
È poeta?
Sovvertitor di cuori e di costumi!...

rapidamente:)

(ma a quest'ultima accusa la penna gli sfugge dalle mani).
(Gli occhi fissi e pensosi gli si riempiono di lacrime; egli si alza e passeggia lentamente).
(con tristezza)

Un dì m'era di gioia passar
fra gli odii e le vendette, puro, innocente e forte!
Gigante mi credea!
Son sempre un servo!...
Ho mutato padrone!
Un servo obbediente di violenta passione!
Ah, peggio! Uccido e tremo!

(sorride amaramente angoscioso).

e mentre uccido, io piango!

(la sua voce si fa affannosa, violenta a scatti e piena di entusiasmo).

Io della Redentrice figlio pel primo ho udito
il grido suo pel mondo ed ho al suo il mio grido unito.
Or smarrita ho la fede nel sognato destino?...

(si interrompe — le vecchie ricordanze tornano a lui — la sua voce si fa piena di tristezza di rimpianto).

Com'era irradiato di gloria il mio cammino!...
La coscienza nei cuor ridestar de le genti!...
Raccogliere le lacrime dei vinti e sofferenti!...
Fare del mondo un Pantheon! Gli uomini in dii [mutare
e in un sol bacio e abbraccio tutte le genti amare!...
Or io rinnego il santo grido!
Io d'odio ho colmo il core
e chi così mi ha reso, fiera ironia! È l'amor!

(con disperazione)

Sono un voluttuoso!... Ecco il novo padrone:
il Senso!... — Bugia tutto! Sol vero la passione!

(e vedendo ritornare presso a lui l'Incredibile firma).

L'INCREDIBILE

Sta bene! — Ove trovarti se...

GÉRARD

Qui resto!

(L'Incredibile si allontana affrettandosi urtando in un piccolo ometto sudicio che entra tenendo sotto un braccio un gran fascio di carte: è il Cancelliere del Tribunale Rivoluzionario.

Il piccolo ometto impassibile e silenzioso si avvicina a Gérard e sta in piedi innanzi a lui attendendone gli ordini.

Gérard gli consegna altre carte e con essa la nota degli accusati che appariranno fra poco avanti quel Tribunale, nota nella quale Gérard ha già scritto come ultimo il nome di Andrea Chénier.

Il piccolo ometto apre la piccola porta d'angolo e vi entra rinchiudendosela dietro).

(Ad un tratto una donna scarmigliata appare correndo dalla via opposta a quella per la quale si è allora appena allontanato l'Incredibile. È Maddalena).

MADDALENA

Carlo Gérard?

MATHIEU

La! entrate!

(Gérard al fruscio della sua veste alza il capo).

MADDALENA (con voce tremante).

Se ancor di me vi sovviene
non so!
Son Maddalena di Coigny.

(interpretando un gesto di Gérard come una repulsa soggiunge con voce implorante).

Ah, non m'allontanate!...
Se voi non m'ascoltate io son perduta!

GÉRARD (con violenza).

Io t'aspettava. Io ti volevo qui!...
Io son che come veltri ho a te lanciato
orde di spie!
Entro a tutte le vie,
la mia pupilla è penetrata;
e ad ogni istante!
Io, per averti qui, preso ho il tuo amante!

MADDALENA (sorpresa alla violenza del suo dire rimane un momento atterrita poscia vergognata di quella sua debolezza esclama con un accento di disprezzo indicibile:)

A voi! — Qui sto!
Vendicatevi!

GÉRARD (con voce soffocata).

Non odio!

MADDALENA

Perchè m'avete qui voluta?

GÉRARD

Perchè ti volli qui?... Perchè ti voglio.
Perchè ciò è scritto nella vita tua!
Perchè ciò volle il mio voler possente!
Era fatale, e, vedi, s'è avverato!...
Io t'ho voluta allora
che tu piccina
giù nel prato
con me correvi lieta in quell'aroma
d'erbe infiorate e di selvaggie rose!
Lo volli il dì che mi fu detto:
« Ecco la tua livrea! » e, come fu sera,
mentre studiavi un passo di minuetto,
io, gallonato e muto,
aprivo e rinchiudevo una portiera...

(con dolcezza)

La Poesia in te così gentile,
di me fa un pazzo grande e vile!
Ebben? Che importa? Sia..
E, fosse un'ora sola,
io voglio quell'ebbrezza

de tuoi occhi profondi!
Io pur, io pur, io pur voglio affondare
le mie mani nel mare
de' tuoi capelli biondi!...

(audacemente levandosi ritto le chiede:)

Or dimmi che farai contro il mio amor?

MADDALENA

Io corro nella via!... Il nome mio
vi grido!... Ed è la morte che mi salva!

(ma Gérard improvvisamente allontanando da sè il tavolo e rovesciando la seggiola va a frapporsi tra Maddalena e le due uscite).

GÉRARD

No tu non lo farai! No! tuo malgrado
tu mia sarai.

MADDALENA (atterrita, gittando un grido di terrore fugge riparandosi dietro la tavola dei giudici: ma poscia presa da improvvisa idea esce dal riparo di quel tavolo e movendo risoluta verso Gérard gli dice:)

Se della vita sua
tu fai prezzo il mio corpo... ebbene, prendimi!

(e gli si avvicina lenta, sublime di quel suo sacrificio)

GÉRARD (scoppiando in singhiozzi).

Come sa amare!

MADDALENA

La mamma morta
m'hanno a la porta
della stanza mia!
moriva e mi salvava!...
Poi, a notte alta, io con Bersi errava,
quando, ad un tratto, un livido bagliore
guizza e rischiara innanzi a' passi miei
la cupa via!
Guardo!... Bruciava il loco di mia culla!
Così fui sola!... E intorno il nulla!
Fame e miseria!...
Il bisogno, il periglio...
Caddi malata!...
E Bersi, buona e pura
di sua bellezza ha fatto
un mercato, un contratto per me! Porto sventura
a chi bene mi vuole!

(A un tratto nelle pupille larghe di Maddalena si effonde una luce di suprema gioia, una gran luce profonda come riflesso di splendore misterioso).

Fu in quel dolore
che a me venne l'amor!
Voce piena d'armonia
e dice: « Vivi ancora! Io son la vita!
Ne' miei occhi è il tuo cielo!
Tu non sei sola! le lagrime tue
io le raccolgo!... io sto sul tuo cammino
e ti sorreggo!
Sorridi e spera! Io son l'amore!...
Tutto intorno è sangue e fango?... Io son divino!...
Io son l'oblìo...
Io son il dio
che sovra il mondo scende da l'empireo,
fa della terra un ciel...
Ah! Io son l'amor!
E l'angelo si accosta, bacia, e vi bacia la morte!...
Corpo di moribonda è il corpo mio!
Prendilo, dunque!... Io son già morta cosa!...

(Il cittadino Cancelliere, il sinistro ometto appare alla porta del piccolo stanzino, muto, sempre impassibile si avvicina a Gérard. gli pone innanzi alcuni fogli scritti e come è venuto muto e impassibile, ritorna al suo stanzino rinchiudendone ancora dietro a sè la porta).

GÉRARD (prende i fogli lasciati dal Cancelliere — vi butta gli occhi sopra. È la lista degli accusati — un nome gli balza subito agli occhi — quello di Chénier).

Perduto!

(esclama dolorosamente — e poscia disperatamente camminando agitato grida)

La mia vita per salvarlo!

MADDALENA (con immenso grido di gioia):

Voi lo potete!... Stamane
egli arrestato fu.

GÉRARD

Ma chi l'odiava ha preparato
per oggi il suo giudizio... la sua morte!...

(A un tratto dalla strada viene un mormorio, un bisbiglio di folla. Egli guarda. — Già nei pressi della Sezione la gente in attesa del giudizio si accrocchia).

La folla già,
curiosa ed avida di lacrime, di sangue.

(A un tratto dalle stanze superiori e contingue si sente il rumore dei fucili e delle sciabole dei gendarmi).

GÉRARD (con disperazione a Maddalena).

Udite?... È il calcio dei fucili!
Sono i gendarmi!...

(con accento di disperazione).

E là sta già Chénier!

MADDALENA (con un ultimo grido dove c'è tutto quanto può soffrire un'anima).

Salvatelo! Salvatelo! Salvatelo!

GÉRARD

La Rivoluzione i figli suoi
divora!...

(colto da un'idea corre al tavolo e scrive rapidamente un biglietto al Presidente).

Il tuo perdono è la mia forza!
Grazie! Io l'ho perduto,
difenderlo saprò!

(Ma ecco Mathieu, Gérard ha appena il tempo di parlare a Mathieu, consegnargli il biglietto per Dumas e ritirarsi con Maddalena in fondo all'aula dalla parte assegnata al pubblico che questi già vi si rovescia tumultuante, rumoroso, eccitato).

(Mathieu si allontana rapidamente col biglietto, ruvidamente, ributtando a spintoni la folla che gli è intorno).

UNA MERCANTINA (ad una vecchia).

Mamma Cadet!...
Presso alla sbarra, qui!

MATHIEU

Ohè cittadina, un po' di discrezione...

ALTRE MERCANTINE

Di qui si vede o si ode
a perfezione.

MATHIEU

Oggidì grande infornata, pare!

ALCUNE VECCHIE

Qui si gode la vista d'ogni cosa!

UNA PESCIVENDOLA

Venite qua, cittadina Babet!

CARMAGNOLE

Molti ex!
La Legray!
E un poeta!
Venite!

ALCUNE MERCANTINE (bisticciandosi con alcune vecchie).

Più in là!

ALCUNE VECCHIE

Sì. Voi più in là!

MATHIEU (vedendole bisticciare).

Ohè là, quelle lingue, cittadine!

ALCUNE VECCHIE

— Voi state Bene?
— Sì.
— E voi?
— Così... così...
— Dal mercato venite?
— Io no! Dalla barriera!...
— Notizie avete?...
— No! E voi nulla sapete?
— Hanno accresciuto il pane!
— Lo so, lo so... è un tiro...
— È un tiro di quel cane
d'inglese detto Pitt!

(compariscono i giurati).

GÉRARD (indicando a Maddalena cinque uomini coperti di grandiosi cappelli esageratamente piumati, teatralmente ravvolti in mantelli e colle sciarpe tricolori ai fianchi).

Eccoli, i giudici.

MATHIEU

Passo ai giurati!...

LE MERCANTINE (si levano ritte sulle panche esaminando i giudici).

Chi presiede è Dumas!!...

ALTRI (nominando i giudici).

Vilate!...

LE MERCANTINE

...pittore!
L'altro è lo stampatore
tribuno Nicolas?...

UNA VOCE

Ecco laggiù Fouquier!...

TUTTI

L'accusatore pubblico!...

(All'entrare di Fouquier Tinville la folla si restringe e lascia il passo libero allo « sterminatore pubblico » che entra con un gran fascio di carte senza guardare alcuno in mezzo ad un profondo silenzio e va a sedere al suo posto senza saluti, e, appena seduto, si sprofonda nella esamina delle sue carte, gli atti di accusa, prendendo rapidamente alcune note).

MADDALENA (stringendosi impaurita presso a Gérard).

E gli accusati?...

GÉRARD (indicando la porta dietro i giurati ancora chiusa).

Di là... presso i giurati!

MADDALENA (vedendo schiudersi la porta soffocando un grido).

Ecco... Mi manca l'anima!

(Dalla porta, a un tratto violentemente aperta, escono, discendendo dalle scale otto gendarmi, poi in mezzo a soldati e carmagnole, ad uno ad uno seguono gli accusati. Ultimo è Chénier. Dopo, altri gendarmi: sono tutti armati di fucile e di pesanti sciabole. Gli accusati sono fatti sedere. Chénier rimane, in quella folla, solo, col pensiero lontano, come se tutto quell'apparato di tribunale, di giustizia, di soldati, di pubblico non lo riguardasse).

MADDALENA

Egli non guarda!...
Ah, pensa a me!...

MATHIEU (alle Mercantine che sussurrano).

Silenzio!

(Il presidente Dumas prende una nota e legge ad alta voce chiamando verso gli accusati: ad ogni nome l'accusato si alza spontaneamente, o è fatto alzare da un gendarme o da una carmagnola).

DUMAS

Gravier de Vergennes.

FOUQUIER TINVILLE (leggendo una nota, rivolgendosi ai giurati e ai giudici accusando).

Un ex referendario!

(fa un rapido gesto e ripone la nota).

PUBBLICO (tumultuosamente).

È un traditore!

(succede un silenzio profondo).

DUMAS (fa cenno all'accusato di sedere e legge un altro nome).

Laval Montmorency...

(Si alza dal gruppo degli accusati una monaca tutta bianca di capelli).

FOUQUIER TINVILLE (c. s.)

Convento di Montmartre!

CALZETTAIE, MERCANTINE, PESCIVENDOLE (urlano).

Aristocratica!

(La monaca alza la mano per parlare)

FOUQUIER TINVILLE

Taci.

PUBBLICO

A che parlar?... Sei vecchia... Taci e muori!

(La monaca lascia cadere uno sguardo di sprezzo — poi siede dignitosa. — Il pubblico l'applaude deridendola).

DUMAS (c. s.)

Legray!

(Si leva una donna giovane che prorompendo in lagrime con voce soffocata grida verso i giudici: « Ridatemi i miei figli! ». Ma il pubblico con un urlo le impone silenzio. La sventurata donna si lascia cadere sulla panca. Il pubblico guarda indifferente. Maddalena spaventata si serra presso Gérard. — Fouquier Tinville fa cenno a Dumas di continuare).

DUMAS

Andrea Chénier!

GÉRARD (a Maddalena).

Coraggio!

MADDALENA (guardando Chénier).

O amore!

PUBBLICO

Ecco, è il poeta!
Fouquier Tinville attentamente legge!
Pericoloso è l'accusato!

FOUQUIER TINVILLE (con veemenza).

Scrisse contro la Rivoluzione. Fu soldato
con Dumouriez e...

PUBBLICO (con un grido di orrore).

È un traditor!

CHÉNIER (a Fouquier Tinville).

Menti!

FOUQUIER e DUMAS (a Chénier).

Taci!

GÉRARD (fortissimo).

Parla!

(con disperazione a Maddalena).

Io sono che ciò feci.

MADDALENA

O mio amore!

ALCUNI

Parli!

TUTTI (interessandosi).

Parli!
Si discolpi delle sue accuse!

CHÉNIER (con orgoglio).

Sì, fui soldato
e glorioso affrontato
ho la morte che vile, qui mi vien data.
Fui letterato,
ho fatto di mia penna arma feroce
contro gli ipocriti!
Colla mia voce
ho cantato la patria!

(Un lungo mormorio accoglie le parole di Chénier: il pubblico guarda e ascolta sorpreso Chénier. Sta egli per un istante muto, come raccogliendosi, — poi, gli occhi nel vuoto come assorto in una visione — esclama esaltandosi).

Passa la vita mia
come una bianca vela;
essa inciela
le antenne
al sole che le indora
e affonda
la spumante prora
ne l'azzurro dell'onda...

Va la mia nave spinta dalla sorte
a la scogliera bianca della morte?...
Son giunto?... Sia!
Ma a poppa io salgo e una bandiera
trionfale sciolgo ai venti,
e su vi è scritto: « Patria! ».

(verso Fouquier Tinville).

A lei non sale
il tuo fango!
Non sono un traditore.
Uccidi? Ma lasciami l'onor!

FOUQUIER TINVILLE (subito).

Udiamo i testimoni!

(Mathieu e l'Incredibile, entrati già da un po' nell'aula, alzano subito la mano presentandosi come testimoni).

GÉRARD (facendosi violentemente largo nella folla).

Datemi il passo!
Carlo Gérard.

FOUQUIER TINVILLE

Sta ben; parla!

GÉRARD

L'atto d'accusa è orribile menzogna.

FOUQUIER TINVILLE (sorpreso)

Se tu l'hai scritto?

(e mostra il foglio).

GÉRARD

Ho denunciato il falso
e lo confesso

(un gran movimento e un minaccioso grido di sorpresa).

FOUQUIER TINVILLE (levandosi ritto e picchiando febbrilmente sul foglio scritto da Gérard).

Mie faccio queste accuse e le rinnovo!

(Gérard fa un passo minaccioso contro Fouquier Tinville, un urlo di sdegno scoppia contro lui nell'aula).

GÉRARD

La tua è una viltà!

FOUQUIER TINVILLE

Tu offendi
la patria e la giustizia!

TUTTI

Alla lanterna!
— Esso è un sospetto.
— Fu comprato!
— Taci!
— Esso è fuori della legge.

(ma Gérard — solo — forte — alta la fronte — pallido, impassibile domina tutto quel tumulto).

GÉRARD

Qui la Giustizia ha nome Tirannia!
Qui è un'orgia
d'odii e di vendette! Il sangue della patria
qui cola!... Siam noi che feriamo
il petto della Francia!...
Chénier è un figlio della Rivoluzione!
L'alloro a lui, non dategli la morte!

MERCANTINE e CALZETTAIE

— Alla lanterna!
— Morte!
— Alla lanterna!
— Egli è un traditore!
— Fu comprato!

(In quell'orrendo baccano, a un tratto, ecco lontano rullare i tamburi e grida di entusiasmi guerreschi — vere grida di amor patrio — echeggiare — Gérard le ha sentite — egli — gigante — con un gesto accenna donde avvicinandosi, viene la vera voce della Patria e grida — tutta la sua anima nella sua voce).

GÉRARD

La patria è gloria!
Odila, o popolo,
là è là patria
dove si muore colla spada in pugno!
Non qui dove le uccidi i suoi poeti!...

GÉRARD (mostra colla mano le reclute che a bandiera spiegata vanno... vanno alla frontiera. Avanti procedono baldanzosi i « petits » orgogliosi del loro berretto frigio, rullano sui loro tamburi, arditi, bellicosi).

TUTTI

Imponigli silenzio, o Dumas!
Taci!

(Gérard allontana un gendarme che lo divide da Chénier e lo abbraccia. Fouquier Tinville fa subito cenno al Cancelliere di far ritirare i giurati. I giurati, al cenno eloquente di Fouquier Tinville, come pecore si ritirano).

CHÉNIER (a Gérard).

O generoso! O grande!... Vedi?... Io piango!

GÉRARD

Guarda laggiù... Quel bianco viso... È lei.

CHÉNIER

Lei?

(e guarda ansioso: e la vede)

Maddalena!... Ancor l'ho riveduta!
Or muoio lieto!

GÉRARD

Io spero ancora!

(I giurati rientrano. Il capo presenta a Dumas, per mezzo del cancelliere, il verdetto. Il silenzio è sommo).

DUMAS (dà una rapida occhiata al verdetto e dice:)

Morte!

FOUQUIER TINVILLE (fa segno ai condannati di ritirarsi).

Morte!

(Gérard, che è rimasto come impietrito a quella condanna, si scuote. — Vede Maddalena che lo implora cogli occhi, ed egli corre a lei per condurla a Chénier perchè possano parlarsi, vedersi sentirsi vicini per l'ultima volta — ma, giunto vicino a Maddalena, la folla gli si è chiusa alle spalle, cosicchè quando fa per ritornare, Chénier sta già per scomparire su per la scala dei prigionieri).

MADDALENA (gridando disperatamente).

Andrea!...

(la portá si chiude alle spalle di Chénier)
(singhiozzando).

Rivederlo!...

(balbetta la disgraziata fanciulla a Gèrard)

FINE DEL TERZO QUADRO

QUADRO QUARTO

Il cortile delle prigioni di San Lazzaro, ex convento di San Vincenzo da Paola ridotto a carcere.

ANDREA CHÉNIER è nel cortile dei prigionieri; — egli sta seduto alla lanterna che vi dà luce e scrive sopra una piccola assicella con una matita fatta di un pezzo di piombo: scrive ora con foga, ora arrestandosi e riflettendo come in cerca di qualche parola o rima, gli occhi larghi, inspirati, luminosi. ROUCHER gli è vicino.

È notte alta.

SCHMIDT (entra nel cortile dei prigionieri e si avvicina a Roucher)

Cittadino, men duol ma è tardi assai...

ROUCHER (indicandogli Chénier gli fa cenno di tacere — si fruga indosso e trova un po' di denaro e lo dà a Schmidt).

Pazienza ancor un attimo!...

(Schmidt mette via il denaro e si allontana di malumore sbadigliando).

CHÉNIER (cessa di scrivere).

Non più...

ROUCHER

Leggi!...

CHÉNIER

Pochi versi...

ROUCHER

Leggi! Leggi!

(Chénier si porta sotto alla gran lanterna appena accesa e vi legge declamando i versi appena scritti. Roucher dietro alle sue spalle ne segue cogli occhi la lettura).

CHÉNIER

Come un bel dì di maggio
che con bacio di vento e carezza di raggio
si spegne in firmamento,
col bacio io d'una rima,
carezza di poesia, salgo l'estrema cima
de l'esistenza mia.
  La sfera che cammina,
per ogni umana sorte ecco già mi avvicina
all'ora della morte,
e forse pria che l'ultima
mia strofe sia finita, m'annuncierà in carnefice
la fine della vita.

(con grande entusiasmo)

Sia! Strofe, ultima Dea!
Ancor dona al tuo poeta la sfolgorante idea,
la fiamma consueta:
io, a te, mentre tu vivida
a me sgorghi dal cuore, darò per rima il gelido spiro
d'un uom che muore.

(Roucher entusiasmato abbraccia Chénier. Schmidt ritorna; i due amici si stringono la mano e si separano commossi).

(Dietro le cancellate sonnecchiano i soldati. Lontano, in quel silenzio, per le vie deserte o percorse da pattuglie di municipali e di guardie nazionali si eleva sonora una voce che canta. È Mathiu che fa da usignolo della Rivoluzione e canta la sua prediletta *Marsigliese* che si perde lontanissima nella notte).

(Si picchia al portone della prigione. Schmidt ritorna in fretta e va ad aprire. È Gérard e con lui è Maddalena. Gérard presenta le carte di permesso).

GÉRARD (indicando Maddalena).

Viene a costei concesso
un ultimo colloquio...

SCHMIDT (interrompendolo).

Il condannato?...

GÉRARD

Andrea Chénier!

MADDALENA (a Gérard risoluta).

Il vostro giuramento vi sovvengo!

(Gérard fa un gesto di rifiuto, ma i suoi sguardi si incontrano in quelli pieni di disperata preghiera di Maddalena, che rivolgendosi a Schmidt, dice:)

Odi! Fra i condannati di domani
è una giovane donna.

SCHMIDT

La Legray!

MADDALENA

Or bene... viver deve!

SCHMIDT (la guarda stupefatto, poi riflette).

Or come cancellare
dalla lista il nome suo?

MADDALENA

Che importa il nome se in sua vece un'altra
per lei risponderà.

SCHMIDT

Sta ben!... Ma, e l'altra?

MADDALENA (indicando se stessa).

Eccola!

SCHMIDT (sorpreso a Gérard).

Lei?...
Tu cittadina!

(Gérard senza voce accenna angosciosamente di sì col capo).

MADDALENA (a Schmidt porgendogli pochi gioielli e una piccola borsa contenente alcuni luigi).

A voi!... Gioielli son! Questo è denaro.

SCHMIDT (aprendo la borsa e vedendovi rilucere l'oro).

Evento strano in tempo di assegnati!

(Guarda avidamente gioielli e denari; poi, rivolgendosi a Gérard:)

Io non vorrei...

(fa il gesto della ghigliottina)

Capite?... Io non so nulla!...

(a Maddalena)

Al nome della Legray... salite in fretta.

(con comicità)

Io non so nulla!

(Prende dalle mani di Maddalena la carta di permesso da dare alla Legray, mette via il denaro e i gioielli e va a prender il prigioniero).

MADDALENA (si avvicina ancora a Gérard, ma questa volta è con slancio di riconoscenza che gli prende ancora la mano fra le sue e gliela stringe con effusione affettuosa).

Benedico il destino!
Benedico la morte!

GÉRARD

O Maddalena tu fai della morte
la più invidiata sorte!

(udendo avvicinarsi Schmidt con Chénier, si allontana da Maddalena e corre via verso li secondo cortile dicendo con la voce tronca da singhiozzi).

Salvarli!... Da Robespierre ancora!

(Andrea Chénier esce dal buio corridoio. Egli al fioco lume della lampada ravvisa nella visitatrice Maddalena. Il silenzio cupo di quella prigione dove tace ogni cosa, perfino la voce della natura, li avvolge misteriosamente).

CHÉNIER

Vicino a te s'acqueta
l'irrequieta anima mia;
tu sei la mèta
d'ogni desio,
d'ogni sogno,
d'ogni poesia!...

(La guarda amorosamente)

Entro al tuo sguardo
l'iridescenza scerno
dagli spazi infiniti.
Ti guardo:
in questo fiotto verde
di tua larga pupilla erro coll'anima!...

MADDALENA

Per non lasciarti
son qui; non è un addio
Vengo a morire con te!

(esaltandosi)

Finì il soffrire!...
La morte nell'amarti!...
Ah! Chi la parola estrema
dalle labbra raccoglie,
è Lui... L'Amor!

CHÉNIER (con slancio).

Tu sei la mèta dell'esistenza mia!
Il nostro è amore d'anime!

MADDALENA

Il nostro è amore d'anime!

(e stringendosi a lui narra l'idea balenatale durante la seduta del Tribunale per morire con lui se condannato).

Salvo una Madre! Maddalena all'alba
ha nome per la morte Idia Legray!

(guardando nel cortile)

Vedi? La luce incerta del crepuscolo
giù pe' squallidi androni già lumeggia.

(e colle braccia avviluppando stretto a sè Chénier gli si abbandona tutta sul petto).

Abbracciami! Baciami! Amante!

CHÉNIER (scosso dall'entusiasmo che anima Maddalena, la stringe a sè baciandola nei capelli, su gli occhi, sulla bocca, esclamando inebriato:)

Orgoglio di bellezza!
Trionfo tu de l'anima!
Il tuo amor, sublime amante, è mare,
è ciel, luce di sole e d'astri. È il mondo!

MADDALENA

Amante!

Già è il dì — rulla il tamburo — la luce si espande — i soldati si radunano — prendono le armi e si schierano — Schmidt va ad aprire le celle. — A gruppi, impauriti, i prigionieri riempiono, nell'aspettativa della carretta, lo stanzone).

(Ma pei due felici tutto è felicità, tutto è poesia; abbracciati, dimentichi, essi inneggiano all'ora che apre a loro l'infinito e sarà eterna).

CHÉNIER

La nostra morte è il trionfo dell'amore!

MADDALENA

La nostra morte è il trionfo dell'amore!

CHÉNIER

Ah benedico, benedico la sorte!

MADDALENA

Nell'ora che si muor eterni diveniamo!

CHÉNIER

Morte! amore!

MADDALENA

Infinito! Amore!

(tamburo interno).

(Un raggio di sole penetra nel secondo cortile scoperto così che la carretta, che entra con gran fracasso dal portone dischiuso della prigione scortata dai gendarmi a cavallo, rimane avvolta da quella luce calda di primo mattino).

CHÉNIER (additandola a Maddalena).

È la morte!

MADDALENA

È la morte!

CHÉNIER

Ella vien col sole!

MADDALENA

Ella vien col mattino!

CHÉNIER

Ah! viene come l'Aurora!

MADDALENA

Col sole che la indora!

CHÉNIER

Ne viene a noi dal cielo,
entro ad un vel di rose e viole!

MADDALENA e CHÉNIER

Amor! Infinito Amor!

(Salgono intanto tutti i condannati ad uno ad uno, tutti rassegnati. impassibili, calmi, quasi desiosi. — Solo la Legray accasciata, le mani agli orecchi nel terrore di udire il suo nome, si impicciolisce e raggomitola dietro la gradinata, vi si nasconde).

SCHMIDT, GENDARMI, SECONDINI (ripetono forte il nome appellato dall'Usciere).

Andrea Chénier!

CHÉNIER

Son io!

SCHMIDT, GENDARMI, SECONDINI

Idia Legray!

MADDALENA (si fa arditamente innanzi).

Son io!

(E passa altera, trionfante; la vera Legray, guarda incosciente la donna che va a morire per lei).

È proprio allora che entra Gérard. Ogni speranza lo ha abbandonato. (Maddalena lo scorge e lo addita a Chénier che lo saluta, Gérard vorrebbe stringergli la mano, scambiare un'ultima parola, ma le forze lo abbandonano e appoggiandosi ad una parete, si copre il volto colle mani e singhiozza).

CHÉNIER

Viva la morte! Insiem!

MADDALENA

Viva la morte! Insiem!

(La carretta s'avvia. I gendarmi a cavallo le fanno largo. E il portone le si rinchiude dietro.

(Nella prigione di San Lazzaro, sbigottiti in silenzio, stanno i prigionieri, e in mezzo a loro quell'uomo della Rivoluzione che piange, tenendo gualcita febbrilmente nella mano una lettera; è la lettera laconica or ora scrittagli, per non riceverlo, da Robespierre, che alle preghiere per la vita di un poeta ha risposto: «*Anche Platone bandiva i poeti dalla sua Repubblica*»).

FINE DEL DRAMMA


CASA MUSICALE
SONZOGNO